

I.

– Dio salvi il Re! – urlò l'usciera che era stato valletto di un lord nel Sussex per uno spazio di trentasei anni, e poi il padrone scomparve nel naufragio del *Titanic* senza lasciare eredi né sterline, per mantenere il «cassl», come dicono dall'altra parte del canale San Giorgio. Di ritorno nella terra dei suoi antenati celtici, il galuppo svolgeva il suo modesto impiego all'ufficio postale che fa angolo con Sackville Street e Eden Quay.

– Dio salvi il Re! – ripeté con voce gagliarda, fedele com'era alla corona d'Inghilterra.

Con un sentimento di orrore aveva visto spuntare nell'ufficio della posta sette individui con le armi in pugno che aveva subito sospettati di essere dei Repubblicani irlandesi in vena insurrezionale.

– Dio salvi il Re! – mormorò per la terza volta.

Riuscì appena a mormorare, a questo punto, perché con le sue manifestazioni di lealismo, tanto aveva fatto e così bene, che Corny Kelleher, sotto pressione, gli aveva conficcato una pallottola nella zucca. L'usciera, morto, vomitò il cervello da un ottavo buco della testa e restò steso, piatto duro, sul pavimento.

John Mac Cormack registrò l'esecuzione con la coda dell'occhio. Non la trovava per nulla necessaria, ma non era il momento di discutere.

Le signorine delle Poste chiocciavano forte. Erano una decina, inglesi, sembrava, o dell'Ulster, e non approvavano affatto questo corso di avvenimenti.

– Svuotatemi sto pollaio! – gridò Mac Cormack.

Allora Gallager e Dillon, a segni e a parole, si misero a consigliare alle signorine di scomparire al passo veloce. Ma alcune di loro volevano andare a prendere il waterproff, altre la borsetta; e un certo smarrimento era evidente nei loro atti.

– Che stronzee! – gridò Mac Cormack dall'alto della scala. – Ma che aspettate a sgomberarle?

Gallager afferrando la prima sotto mano le diede una pacca sopra le natiche.

– Ma siate corretti! – aggiunse Mac Cormack.

– Non se ne uscirà mai fuori, – grugnì Dillon spintonato da due donzelle che springavano in senso inverso.

– Oh! Mister Dillon! – gemette una di loro nel riconoscerlo.

E rimase immobile.

– Lei, mister Dillon! Un uomo così per bene! Contro il nostro Re, con un fucile in mano! Invece di finire il mio bellissimo vestito di pizzo!

Dillon, allocchito, si stropicciava la testa. Ma Gallager gli venne in aiuto, e, pizzicando la cliente sotto il braccio, le cantò nell'orecchio:

– Porta via il culo, figalessa!

A queste parole, la damigella scappò via.

Mac Cormack montava al primo piano, lo seguivano Caffrey e Callinan. Quando il primo fu fuori vista, Gallager, abbrancando un'altra ragazza, le fece risuonare il sedentario. L'interessata fece un balzo.

– Corretto! – diceva Gallager indignato. – Corretto!

E, come gli si offriva un altro posteriore, vi stampò sopra la sua fangosa con forza, e fece così volteggiare alla

boia una giovane figurina che aveva sostenuto degli esami e risposto con esattezza a un mucchio di domande sulla geografia mondiale e sulle scoperte di Graham Bell.

– Alè sciò, sciò! – berciava Dillon gonfio di coraggio davanti a tutta quella femminilità.

La situazione cominciava a chiarirsi, e il personale femminile lavorava di natiche, sgaloppando verso le uscite e, di qui, su Sackville Street o Eden Quay.

Due giovani telegrafisti aspettavano d'essere sgomberati al modo delle signorine, ma dovettero contentarsi di volgari papagni sulla capoccia. La presero a male, disgustati da tanta correttezza.

Fuori, la folla stava a bocca aperta dinanzi a tutte queste espulsioni. Si udirono degli spari. I gruppi presero a sparpagliarsi.

– Credo che si è fatto il vuoto, – osservò Dillon guardandosi attorno. Nessuna pulzella gli sturbava piú la vista.